

336

L E T T E R E

eccita i fosfori, ella stessa gli mortifica, ed anche gli spegne. Non si dovrebb'egli piuttosto credere, che poichè la luce accende i corpi, quanto più è intensa, tanto maggior fiamma dovesse levarne? Ma no. La carta, che è fosforo nobilissimo, se si tenga esposta a un moderato lume, diventa fosforo ignobile e plebeo se a un più forte, senza che in niente ne venga mutato il colore. E una volta che dal sole viziato sia il fosforo, non ci è verso nè via da restituirgli la pristina sua virtù: non col lavar bene la carta, e poi seccarla al fuoco, non co' suffumigi di zolfo, non con lo spirito di sale armoniaco, o con quello di vino; non con l'opera o con la lunghezza del tempo, come io imparo dal dottissimo vostro libro. Donde ciò? dice l'acutissimo Beccari, che scopritore di questa nuova provincia della filosofia, ne ha ancora in certo modo il governo. Sarebbe forse, che la luce battendo lungamente su i corpi venisse a fiaccare e a rompere la elasticità delle particelle de' corpi medesimi, ond'essi vibrano, e i raggi al di fuori ricevuti rimandano, e divengono lumi-  
nosi